

Ugo Capeto

*Chiamato fui di là Ugo Ciappetta¹;
di me son nati i Filippi e i Luigi
per cui novellamente è Francia retta.*

Purg. XX 49-51

“Nella vita terrena fui chiamato Ugo Capeto; da me sono discesi i Filippi e i Luigi dai quali è stata recentemente governata la Francia.”

Siamo nella V cornice del Purgatorio, dove purificano le proprie colpe quelli che hanno peccato di avidità. Sono stesi con la faccia a terra e cantano tra i sospiri il salmo *Adhaesit pavimento anima mea*. Qui **Dante** incontra papa **Adriano V**, poi, sempre in compagnia di **Virgilio**, percorre la cornice camminando rasente il muro, perché il pavimento è tutto occupato dalle anime coricate faccia a terra. Quindi sente declamare esempi di povertà: **Maria**, che partorì in una stalla, **Caio Fabrizio Luscinio**, patrizio romano che preferì la povertà al lusso, **san Nicola**, che donò denaro a ragazze povere per evitare che vendessero il proprio corpo. Il poeta si avvicina all'anima che gli sembra abbia parlato e gli chiede il suo nome: in cambio, gli dice, lo ricorderà quando sarà ritornato tra i vivi. Il penitente risponde che non gli interessa essere ricordato², ma che gli risponderà visto che ha il privilegio di visitare il regno dei morti prima del tempo: *Chiamato fui di là Ugo Ciappetta...*

Ma prima ancora di presentarsi, il personaggio si scaglia duramente contro i suoi discendenti:

*Io fui radice de la mala pianta³
che la terra cristiana tutta aduggia⁴,
sì che buon frutto rado se ne schianta.
Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia⁵
potesser, tosto ne saria vendetta;
e io la cheggio a lui che tutto giuggia.*

Purg. XX 43-48

¹ Dal francese *Chapette* (*piccola cappa*, per la cappa che portava in quanto abate laico). Era il soprannome di Ugo II, duca di Francia, eletto re di Francia nella dieta di Compiègne (987) alla morte dell'ultimo carolingio, Ludovico V il Neghittoso.

² Comunque nessuno pregherebbe per lui.

³ In realtà il capostipite della dinastia fu il padre di Ugo Capeto, Ugo I il Grande, duca di Francia, Borgogna e Aquitania, che governò di fatto sotto gli ultimi re carolingi. Dante confonde i due personaggi, forse volontariamente.

⁴ Adombra, cioè “influisce malignamente”.

⁵ Quattro città importanti per indicare tutte le Fiandre. Nel 1302, nella battaglia di Courtrai, i Fiamminghi sconfissero duramente **Filippo IV il Bello**, re di Francia. Dante intende tale sconfitta come una “vendetta” di Dio per il tradimento compiuto tre anni prima dal re francese nei confronti del conte di Fiandra, che si era arreso dietro la promessa della libertà e invece fu preso e portato prigioniero a Parigi. Atto sleale che fece scalpore.

“Io fui la radice della mala pianta che copre con la sua ombra tutta la cristianità, così che raramente se ne coglie qualche buon frutto. Ma se Douai, Lille, Gand e Bruges ne avessero la forza, presto ci sarebbe giustizia; e io la chiedo a colui che tutto giudica.”

Poi racconta come prese il potere:

*Figliuol fu' io d'un beccaio di Parigi⁶:
quando li regi antichi⁷ venner meno
tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi⁸,
trova'mi stretto ne le mani il freno
del governo del regno, e tanta possa
di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
ch'a la corona vedova promossa
la testa di mio figlio fu, dal quale
cominciar di costor le sacrate ossa⁹.*

Purg. XX 52-60

“Io fui figlio di un macellaio di Parigi: quando morirono tutti gli antichi re, tranne uno che si fece monaco, mi trovai in mano le redini del governo del regno, e tanto potere per il nuovo acquisto e così ricco di amici, che alla corona vacante fu elevata la testa di mio figlio, dal quale ebbe origine la dinastia dei Capetingi.”

*Mentre che la gran dota provenzale
al sangue mio non tolse la vergogna,
poco valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò con forza e con menzogna
la sua rapina¹⁰; e poscia, per ammenda¹,*

⁶ Che Ugo Capeto fosse figlio di un macellaio era una leggenda ghibellina accreditata da un poema molto diffuso, la *Chanson de geste de Hugues Capet*. Facendola sua, Dante coinvolge l'odiata dinastia francese nel suo feroce giudizio su *la nova gente*, i nuovi ricchi avidi e volgari, colpevoli della corruzione dei suoi tempi.

⁷ I Carolingi.

⁸ Si tratta di **Carlo di Lorena**, zio di Ludovico il Neghittoso, quindi legittimo erede del trono di Francia. Ugo Capeto lo fece arrestare e lo tenne in prigione fino alla morte, garantendo così il trono a sé e a suo figlio. Non sappiamo dove Dante abbia preso l'informazione qui riferita (che si sia fatto frate), non corrispondente alla verità storica. Forse la fonte del poeta confondeva il passaggio da Carolingi a Capetingi con quello tra Merovingi e Carolingi: l'ultimo dei Merovingi si fece frate.

⁹ I corpi consacrati. I re di Francia venivano consacrati dall'arcivescovo di Reims durante la cerimonia dell'incoronazione.

¹⁰ Nel 1245 **Beatrice di Provenza**, figlia del conte **Raimondo Berengario**, fu data in sposa a **Carlo I d'Angiò**. Il matrimonio, opera del lavoro diplomatico di **Romeo di Villanova**, rompeva il precedente fidanzamento di Beatrice con Raimondo di Tolosa. Intanto le truppe del re di Francia Luigi IX, fratello di Carlo, invadevano la Provenza. Una “rapina” per Dante, prima testimonianza della malvagia tendenza all'inganno della esecrata stirpe capetingia, dominata da una avidità senza limiti. Dante mette comunque Carlo d'Angiò nell'Antipurgatorio (*Purg.* VII 112-114), presumendo quindi che si sia infine pentito.

¹ “Espiazione”. Ironico. Per spiare una colpa, il sangue

*Ponti e Normandia prese e Guascogna.
Carlo venne in Italia e, per ammenda,
vittima fé di Curradino²; e poi
ripinse al ciel Tommaso³, per ammenda.
Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi,
che tragge un altro Carlo⁴ fuor di Francia,
per far conoscer meglio e sé e ' suoi.
Sanz'arme⁵ n'esce e solo con la lancia
con la qual giostrò Giuda, e quella punta
sì ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra, ma peccato e onta
guadagnerà, per sé tanto più grave,
quanto più lieve simil danno conta.
L'altro⁶, che già uscì preso di nave,
veggio vender sua figlia e patteggiarne
come fanno i corsar de l'altre schiave.
O avarizia, che puoi tu più farne,
poscia c'ha' il mio sangue a te sì tratto,
che non si cura de la propria carne?
Perché men paia il mal futuro e 'l fatto,
veggio in Alagna intrar lo fiordaliso⁷,
e nel vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un'altra volta esser deriso;
veggio rinovellar l'aceto e 'l fiele,
e tra vivi ladroni⁸ esser anciso.*

Purg. XX 61-90

“Finché la grande dote provenzale non tolse ogni ritegno alla mia discendenza, essa valeva poco, ma non aveva fatto nulla di male. Lì cominciò la sua rapina con forza e violenza; e poi, come ammenda per il primo misfatto, arraffò Ponthieu, la Normandia e la Guascogna. Carlo scese in Italia e, per ammenda, fece di Corradino di Svevia la sua vittima; e poi rispedì in cielo Tommaso, per ammenda. E vedo un tempo, non molto lontano, che tirerà fuori dalla Francia un altro

capetingio ne ha compiuto un'altra, più grave, e poi un'altra, in una progressione diabolica. Più che altrove, qui il personaggio è portavoce del poeta.

² **Corradino**, ultimo della casa di Svevia, sconfitto da Carlo I a Tagliacozzo e decapitato a Napoli, dopo un processo farsa (1268). Vedi anche **Manfredi** e **Alardo di Valery**.

³ Dante pensava erroneamente che **Tommaso d'Aquino** fosse stato avvelenato per ordine di Carlo I d'Angiò, diceria molto diffusa ai suoi tempi.

⁴ **Carlo di Valois**, il “paciere” mandato da Bonifacio VIII a Firenze con il compito, in realtà, di favorire il rientro dei Neri (1301). Episodio centrale della vita di Dante, causa del suo esilio. In cambio dei suoi servizi, il papa gli aveva promesso di appoggiare la sua candidatura alla corona del Sacro Romano Impero.

⁵ In realtà Carlo di Valois scese in Italia con un contingente, non numeroso, di cavalieri.

⁶ **Carlo II d'Angiò lo Zoppo** (vedi).

⁷ Il conflitto tra la monarchia francese di **Filippo il Bello** e il Papato di **Bonifacio VIII** (vedi) culminò con “l'oltraggio di Anagni”.

⁸ **Guglielmo di Nogaret** e **Sciarra Colonna**, esecutori materiali dell'oltraggio.

Carlo, per far conoscere meglio se stesso e i suoi. Esce dalla Francia senza esercito, impugnando solo l'arma con la quale combatté Giuda. Quella punta ficcherà nella pancia di Firenze per fargliela scoppiare. Dall'impresa non otterrà territori, ma peccato e vergogna, tanto più gravi quanto secondo lui è lieve il danno provocato. Vedo l'altro angioino, già sconfitto e fatto prigioniero con ignominia, vendere sua figlia e contrattare sul prezzo, come fanno i corsari con le schiave. Maledetta avidità, cosa puoi fare di peggio, poi che hai così traviato il mio sangue che non si prende cura nemmeno della sua carne? Ma perché al confronto sembri minore il male già fatto e quello ancora da fare, vedo entrare la bandiera coi fiordalisi ad Anagni e vedo fatto prigioniero Cristo stesso nella figura del suo vicario. Lo vedo un'altra volta deriso, vedo di nuovo l'aceto e il fiele, lo vedo ucciso tra ladroni ancora vivi.”

Personaggio storico. Nato nel 941 circa, fu figlio di Ugo I il Grande. Nel 956 ereditò dal padre i titoli di conte di Parigi, di Orléans e di Tours, e di duca dei Franchi e di Borgogna. A partire dal 965 entrò in conflitto sempre più grave con Lotario, re di Francia, della cui corte faceva parte in qualità di ministro. Alla morte di Lotario (986) e di suo figlio Lodovico (987), Ugo fu eletto re di Francia da un'assemblea di feudatari a Senlis, fu proclamato re dei Franchi a Noyon e consacrato a Reims. La sua elezione fu facilitata dall'appoggio del potente vescovo di Reims, che vedeva in lui chi poteva modificare la politica francese nei confronti dell'Impero. I Carolingi infatti si erano sempre contrapposti agli Ottoni. Ugo invece ottenne l'appoggio imperiale nelle lotte per il consolidamento del potere, in particolare quella contro il conte di Chartres. In cambio rinunciò alle pretese sulla Lorena. Intanto il legittimo aspirante alla corona, Carlo di Lorena, l'ultimo dei Carolingi, passava la sua vita in carcere a Orléans, dove lo aveva fatto rinchiuso il nuovo re di Francia, a seguito di una volgare azione proditoria condotta con la complicità di un altro alto ecclesiastico, Achelin vescovo di Laon. A quest'ultimo si deve la successiva definizione di “rex Hugo monachus”, che ironizza sui legami del re con il sempre più potente ordine monastico cluniacense. Ugo Capeto morì nel 996. Sulla sua figura circolarono da subito dicerie contrapposte e leggende. Si suppone ragionevolmente che Dante abbia letto la *chanson* risalente più o meno agli anni della stesura del *Purgatorio*, intitolata *Huez Capez*. In essa Ugo Capeto è presentato come un gentiluomo, figlio di un gentiluomo, ma nipote, per parte di madre, di un ricco mercante di bestiame. Il giovane gentiluomo conduce una vita dedita alle avventure galanti e poi diventa re di Francia per volontà del ricco zio e dei ricchi borghesi di Parigi. Infine sposa Maria, figlia del re Luigi, assassinato dall'intrigante conte di Champagne. Forse Dante conosceva anche lo scritto *Memoria saeculorum* di Goffredo di Viterbo, cronista ghibellino duecentesco, nel quale Ugo Capeto è de-

scritto come un uomo avido, pronto al tradimento e a ogni altra perfidia. In questo testo il poeta può aver trovato il dettaglio (non rispondente a verità) che l'ultimo carolingio fu costretto in monastero.

Alla voce di Ugo Capeto Dante affida il suo odio per la Francia, principale ostacolo alla realizzazione dell'unità della cristianità sotto l'Impero. Mentre quest'ultimo è il governo legittimo, voluto dalla Provvidenza per dare agli uomini una giusta guida terrena, la monarchia francese è nata da tradimenti, soprusi e rapine, quindi è illegittima. Nella visione politica di Dante il potere non viene dal basso, ma da Dio, e non c'è dubbio che Dio vuole che la cristianità tutta sia governata dall'Imperatore. Lo dimostra la storia stessa: la pienezza dei tempi coincidente con l'Impero Romano, scelta da Dio per l'atto essenziale della storia del mondo, l'incarnazione (vedi **Giustiniiano**). A questo vanno aggiunte considerazioni di carattere personale, di non minore importanza. Come scrive Dante stesso nei versi citati del XX del *Purgatorio*, un capetingio, il *giuda Carlo di Valois*, tradendo la fiducia dei Fiorentini, permetterà nel 1301 il rientro in città dei Neri fuoriusciti, che instaureranno un periodo di terrore, saccheggiando e uccidendo e dando il via a una lunga serie di processi politici conclusi con centinaia di condanne a morte. Tra le quali quella del poeta, che in missione a Roma, non potrà più fare ritorno a Firenze.